

MARTEDÌ DELL'ULTIMA SETTIMANA DELL'ANNO LITURGICO

Mt 24,45-51: ⁴⁵ Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶ Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷ Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸ Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, ⁴⁹ e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, ⁵⁰ il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, ⁵¹ lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Il testo odierno ha anch’esso una particolare indole escatologica. Nel testo parallelo di Luca il discorso prende le mosse da una domanda dell’apostolo Pietro il quale si chiede se la prospettiva di vigilanza, di impegno, di attesa del Signore che deve tornare, sia una cosa che riguarda tutti gli uomini o soltanto i suoi discepoli. Cristo risponde così: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù [...]?» (Lc 12,42). Cristo risponde alla domanda di Pietro con un’altra domanda, intendendo affermare che le cose dette da Lui, *riguardano l’uomo in quanto amministratore dei doni di Dio*. L’immagine dell’amministratore include tutta l’umanità, ciascuno nel suo ruolo, ciascuno nella sua vocazione. Cristo, quindi, vuol dire a Pietro che le sue parole valgono per ogni uomo, ma in modo particolare, e in senso positivo, per tutti quegli uomini che vivono come amministratori fedeli dei beni elargiti dal Creatore, senza spadroneggiare su di essi (cfr. Mt 24,48-51).

Altra linea di stile che viene suggerita al discepolo, è quella di sentirsi responsabile del bene dei propri fratelli, come un servo fidato che ha l’incarico di dar da mangiare al tempo dovuto ai suoi domestici (cfr. Mt 24,45). Ogni discepolo, giunto a maturazione, sa bene che non si giunge alla santità da soli e che, la nostra crescita nel bene, o la nostra caduta, hanno una precisa ripercussione sui cammini degli altri, e potremmo anche dire su tutta la Chiesa. Il discepolo, perciò, si sente in qualche modo gravato di questa missione: quella di essere un servo fidato, che matura lungo i propri anni alla luce della meditazione della Parola, e che perciò diventa capace di dare, a tempo opportuno, un cibo nutriente agli altri domestici: «Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così!» (Mt 24,46). Nella condivisione di quel pane spezzato, che matura dentro di noi nella nostra risposta alla grazia di Dio, ciascuno di noi diventa una cassaforte, una miniera di ricchezze per gli altri che sono in ricerca.

Il tema dell’amministratore viene poi allargato nella prospettiva dell’evangelista Luca, svelandoci uno dei criteri del giudizio divino: «Il servo che, conoscendo la volontà

del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche» (Lc 12,47-48a-c). Con queste parole si svela uno dei criteri del giudizio di Dio: *il livello di consapevolezza ci costituisce più o meno responsabili davanti a Lui*. Il fatto di sapere ciò che Dio vuole da noi, ci rende responsabili. Molto meno lo è colui che non lo sa. Ma dobbiamo tenere presente che ci sono due tipi di ignoranza: c'è un'ignoranza innocente, ossia la non conoscenza di Dio, perché non ci sono state occasioni di conoscerlo, e c'è l'ignoranza colpevole di colui che potrebbe sapere di più, ma non ricerca, o addirittura chiude gli occhi davanti alla luce. Queste due realtà vengono soppesate da Dio in modo diverso, in quanto colui che è incolpevolmente ignorante della volontà di Dio, non viene giudicato con lo stesso rigore con cui, invece, viene giudicato colui che la conosce, così come differisce, nel giudizio di Dio, colui che la conosce poco da colui che la conosce a fondo: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (Lc 12,48de).